

Lo scaricabarile sulle spese per la Sanità

STEFANO LEPRI

Nel braccio di ferro tra governo e Regioni sulla Sanità si possono citare buone ragioni a favore di entrambe le parti. Ma il fatto stesso che avvenga in queste forme, e con questa asprezza, mostra in modo esemplare il disordine del nostro sistema istituzionale ed amministrativo. In parole povere: se i cittadini sono insoddisfatti delle cure ricevute, non sanno a chi dare la colpa.

La Sanità è gestita dalle Regioni, ma la gran parte del denaro viene dallo Stato centrale.

CONTINUA A PAGINA 31

LO SCARICABARILE SULLE SPESE PER LA SANITÀ

STEFANO LEPRI
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Itributi regionali, Irap e addizionale Irpef, coprono poco più di un terzo dei costi, i ticket meno del 5%. Quando i soldi finiscono, è arduo capire se si è sprecato o se dal centro non ne arrivano abbastanza. Ogni anno il totale dei fondi è stabilito per negoziato, poco trasparente, fra Stato e Regioni.

E poiché invece la Sanità assorbe il 70% dei bilanci regionali, accade spesso che le campagne elettorali delle Regioni si giochino soprattutto su di essa. Lo schieramento uscente scarica le colpe sul governo centrale e l'opposizione accusa promettendo una svolta. Di rado poi la svolta avviene, perché le clientele locali si attrezzano per sopravvivere all'alternanza politica.

Non solo nel nostro Paese, ma anche in altri, la Sanità pubblica è

luogo anche di sprechi. Facile che lo sia, perché quando si tratta della salute è molto meglio errare per eccesso, piuttosto che per difetto. Però occorre domandarsi se si sia fatto bene a regionalizzare così tanto - assai più di uno Stato davvero federale come la Germania - quello che chiamiamo Servizio sanitario nazionale.

La prova è che confrontando le Regioni tra loro non si trova corrispondenza alcuna tra il livello della spesa per persona, molto variabile, e le condizioni sanitarie più o meno buone della popolazione. Mentre in alcune Regioni meridionali la Sanità fa e disfa carriere po-

litiche, le lobby del settore sono tra le più potenti sulla piazza.

Avremo nel futuro altri bracci di ferro come quello in corso, se continueremo così. Non è tanto questione di ridurre il numero delle Regioni, come qualcuno propone, quanto di rivederne a fondo i compiti e le responsabilità. Si possono ipotizzare soluzioni diverse, ma il principio guida dev'essere avvicinare le responsabilità di spesa e di tassazione.

Quando si va al voto gli elettori dovrebbero poter capire chi ha sbagliato. Oggi non ci si riesce, in questo come in tanti altri casi. Un paradosso rilevato nelle audizioni parlamentari sulla legge di stabilità è che abolire la Tasi rifondendo per intero i Comuni premierà i sindaci che ne avevano aumentato di più le aliquote, darà meno a quelli che avevano scelto di tassare meno.

Alle insufficienze della politica si intrecciano fenomeni

autodistruttivi all'interno delle istituzioni. Ieri la Corte dei conti, che dovrebbe essere un tirchio guardiano del denaro pubblico, ha suggerito un aggravio fiscale in sostituzione di tagli alle spese. In sé l'idea di ridurre le agevolazioni Iva è sensata; è fuor di luogo ascoltarla da quella parte.

Demolire i meccanismi dell'irresponsabilità, questa sarebbe la vera rottamazione. Il governo Renzi probabilmente otterrà dall'Europa via libera per allentare al massimo le regole di bilancio, peraltro ormai inadeguate ai tempi. Ma il rischio che l'Italia usi male lo spazio di manovra riconquistato - come temono i tedeschi - è sempre presente.

Con un po' di fortuna, e prendendo in prestito a tasso zero grazie a Draghi, i conti dello Stato nel 2016 torneranno. Sono invece campati in aria quelli dei due anni successivi, come ieri hanno fatto capire la Banca d'Italia e l'Ufficio parlamentare di bilancio. In concreto, il rischio che nel 2017 le tasse tornino ad aumentare è al momento abbastanza alto.



Illustrazione
di Gianni Chiostri

